

TITTI FOLLIERI, *Topologia di un Màndala*, Edizioni del Leone, 1991, Venezia, pagg. 98, Lire 15.000.

In *Topologia di un Màndala*, essendo già da anni impegnata anche in poesia, Titti Follieri con un suo linguaggio tumultuoso e multiforme, ora onusto di fonie ripetute, ora lievitante in sonorità e filtri lirici, si adopra a rafforzare la visione dell'esistenza quale ricerca a tutto campo nella fisicità e insieme nella interiorità dell'eros. Questo è dato pregnante, che giunge a tratti fino al registro elegiaco: «Non è stato un sogno volare insieme / visitare lo spazio di mille immagini /

insieme non è stato un sogno / (...) / dolcezza infinita e forza ancora forza / un potere la nostra impronta tra le acque / (...) / non è stato un sogno riscoprirsì liberi in volo / le nostre polarità antagoniste sposate / insieme non è stato un sogno» (pag. 16), in «Sogno Veloce», ma si vedano anche «Sine limite», «Lì», «Rituale» e in genere non pochi componenti della prima e della seconda sezione, che a nostro vedere costituiscono la parte più riuscita della corposa silloge. Secondo schemi noti, ma sempre comunicativi, in essa tutta la Natura è traguardata da un vortice vitale e trascinata nel vortice lessicale che ne consegue. Amplessi ed incontri, viaggi di cerca, complessi, casualità percepita come segno d'un ordine occulto, si inseguono; ne risulta meglio il momento umile, la mortificazione dell'afflato, la solitudine non ricercata, ma poi compresa e accolta («Mujer», pag. 68) ed in genere il sapersi, e potersi, vorremmo quasi dire, nei confronti di ogni incanto deluso e/o ritirata o smacco, sempre altrove e più oltre: «(...) non gli chiedere più nulla / è un'altra forma di amore / accettare la contraddizione / accoglierla insieme alla complessità / lo sguardo della compassione / dall'alto della montagna (...)» (pag. 58). Come appena si è visto, nel dettato di Follieri è piuttosto tipico un affidamento al martellare sordo delle desinenze (ione, enza, ato) che quando troppo insistito ci pare diventi oneroso per la pagina, sebbene risulti evidente che la ricerca dell'autrice, tra i suoni, tende nei momenti più drammatici a quella che potremmo denominare: anàfora di suono.

Figura di suono, si potrebbe dire, dato che la poesia ha (avrà) bisogno delle sue figure e dei suoi numeri musicali, per poter essere criticamente apprezzata anche da questo lato, tanto essenziale ad essa e ancora in cerca dei suoi parametri di rilevazione e di vaglio.

Non ci si sottrae facilmente, andando e riandando la raccolta, al sentimento che lo snodo basilare del movente alla poesia risieda soprattutto in un *quid* che affiora tra le righe; in un inespreso; correlato forse a qualche punto — culmine delle esperienze condotte dall'autrice e che ha a che fare con le meditazioni orientali, presenti pure nella silloge; ovvero — e lo crediamo probabile — con quel nodo di felici ripensamenti rappresentato dal Femminismo, nella cui militanza la Follieri a ragione si rivendica e che è in sostanza la più ironica, spassionata specola da cui oggi si possa osservare gli aspetti del mondo.

Robusta di ben novantotto pagine, *Topologia* si avvale anche di prose liriche dense di colori, emozioni, situazioni. In generale la sua sovrabbondanza tematica, più giustapposta talora che disposta, potrebbe costituire appunto; ma il testo richiama l'attenzione e il dibattito per più motivi e se ne distinguono in maggioranza gli accennati pregi.